

UNA MOSTRA E UN LIBRO l'omaggio allo stilista che ha scelto come simbolo un «fiocco» e come colore il rosso. Ha creato vestiti pensati come pezzi unici definiti da Federico Zeri «sculture classiche»

di Gianluca Lo Vetro



Il corpo umano è composto di parti o frammenti che non vanno d'accordo tra loro, spetta al maestro dell'artificio porvi rimedio, rilanciare l'illusione di un'armonia...». Probabilmente, tale visione imperfetta della silhouette abbinata alla convinzione che solo l'abito possa correggerne questo difetto di forma, è la molla che ha spinto Valentino a creare vestiti definiti da Federico Zeri, «sculture classiche». Non a caso, il simbolo del couturier di Voghera è il fiocco: sigillo della perfetta e levigata uniformità della confezione regalo. Trionfo di una forma in mostra sino al 28 ottobre all'Ara Pacis nella retrospettiva *Valentino a Roma* che celebra 45 anni di attività del creatore insieme ad una sfilata (7 luglio, complesso monumentale S. Spirito in Saxia) e una serata di gala alla Galleria Borghese. Il tutto coronato dal volume *Una grande storia*

Una carrellata su quarantacinque anni di attività. E un museo «in arrivo» nella capitale

italiana (Taschen, 2007) con interventi di Farah Diba, Franca Sozzani, direttore di *Vogue*, e Suzy Menkes, critica dell'*Herald Tribune*. Apparentemente dispari, questo compleanno assume il significato strategico di un anticipato epitaffio ad una leggenda della maison. Anche se ancora in vita. Mentre, già si vociferava che il futuro direttore artistico della maison sarà Alessandra Facchinetti, ex designer di Gucci. Ma al di là dei prossimi sviluppi marketing del brand acquisito dal Gruppo Marzotto nel 2002 e riportato in attivo dal presidente Matteo Marzotto, l'occasione consente di fare il punto (o di metterlo?) su un approccio alla moda in termini di arte applicata. Del quale Valentino è uno dei più alti portabandiera. Forse l'ultimo. Del resto, il couturier nato a Voghera nel 1932 muove i

Valentino, il maestro dell'abito come opera d'arte



All'Ara Pacis

Ieri l'inaugurazione con Prodi e Veltroni

La mostra *Valentino a Roma. 45 Years of Style*, curata da Patrick Kinmonth e Antonio Monfreda, è stata inaugurata ieri all'Ara Pacis di Roma dal sindaco Walter Veltroni, presenti lo stilista e anche il presidente del Consiglio Romano Prodi. Valentino ha accompagnato

il premier lungo il percorso espositivo, attraversando la cosiddetta «grotta di Ali Babà», la galleria che accoglie sulle alte pareti, disposti su tre file di manichini, gli abiti più preziosi, segnati da una fitta e virtuosa decorazione di pietre, ricami pregiati, per passare in rassegna le sezioni di bianchi e rossi, dei bianchi e neri, che si

dispongono intorno all'altare dell'Ara Pacis. *45 Years of Style* rimarrà aperta fino al 28 ottobre. Nell'occasione, il sindaco di Roma ha anche annunciato che il museo dedicato allo stilista sorgerà nel vecchio complesso di San Teodoro, al centro della capitale. Un ex autoparco comunale, che sarà anche un centro di cultura della moda per i giovani talenti italiani.



Due modelli di Valentino uno dei quali indossato da Veruska (a destra)

suoi primi passi nella Parigi Anni '50, tra l'atelier di Jean Dess e Guy Laroche, dove si lavora sul concetto di capo-pezzo-unico. Come un'opera d'arte, per l'appunto. Dunque, perché stupirsi se Garavani sin dalle prime collezioni si ispira al Rinascimento ('63), osando maniche definite «teatrali» da Dino Buzzati sul *Corriere della Sera*?

Il pret-à-porter industrializzato o serializzato sarebbe esploso qualche anno più tardi. Dopo il suo storico debutto nel 1962 alla Sala Bianca di Pitti a Firenze, Valentino lo avrebbe cavalcato ad arte con l'imprevedibile supporto del socio Giancarlo Giammetti. Ma sempre senza sottrarre nulla al suo stile per assecondare il mercato: cercando, semmai, di elevarlo quest'ultimo al rango di capi nei quali si irradiavano calendari aztechi di cristallo ('66), vestiti da sera mutuati dal peplo greco ('67) e *imprimé* di Klimt o Leon Bakst ('73). Tanto da conquistarsi la fama di «Rolls Royce della moda» che da Jackie O' a Nancy Reagan vestirà tutte le first lady del mondo.

Di qualsiasi capo o dettaglio, il creatore si sforza sempre di offrire una rielaborazione artistica «con la A maiuscola». Col

suo tocco, i pois diventano una storia di Op Art. Che, a sua volta, alimenta la passione per il bianco e nero, all'apice nella collezione dedicata ad Josef Hoffmann ('89). È difficile stabilire quanto l'arte si trasformi in abito o l'abito in arte. Vediamo le infinite declinazioni dei bustini in *Canestro di frutta* di Caravaggio, vaso in cristallo di

Nato a Voghera nel '32 ha mosso i primi passi nella Parigi degli anni 50

rocca o cestino in ceramica settecentesco di Kändler. E non ci sono limiti cronologici nelle trasposizioni di Valentino: dalle maniche del tubino nero ('89) che citano quelle di Eleonora di Toledo nel ritratto di Bronzino, agli intarsi delle mini mantelle a ruota con le geometrie dei cristalli Baccarat ('90), per tornare all'archeolo-

gia coi montoni dorati ('90) con figure mitologiche dei crateri attici a figure rosse. Talvolta Valentino trae ispirazione dal mondo del cinema. Ma pure in questo caso, si rivolge al più estetista dei registi: l'amico Luchino Visconti e, in particolare, quello de *Il Gattopardo* e de *La caduta degli dei*. Persino il folk, ben lungi dall'etnico alternativo degli hippy o dai souvenir del turismo di massa, nell'immaginario di Valentino si traduce nel *gypsy look* di Velazquez ('69), nella Mittel Europa bavarese di Ludwig ('77) o negli ori de *Le mille e una notte* ('83-'84).

E che dire della comunicazione? La sua modella preferita è Veruska: più che un corpo, un'opera d'arte della *body painting* di Holger Trukzsch. Non pago, Valentino arriva a far indossare i suoi capi addirittura da «donne» di Botero in una campagna, dove ogni immagine è un quadro e la pubblicità una raccolta di tele. E se gli elementi di contorno non sono opere d'arte, come le cupole di Piazza del Popolo a Roma o Place Vendôme a Parigi, i corpi dei modelli nudi nelle immagini di Herb Rittz ('88), sembrano discoboli. Nonostante nel '71 Valentino sia il primo stilista ad essere ri-

tratto da Andy Warhol, l'arte contemporanea arriva tardi e a piccole dosi sulle sue passerelle. Solo nell'inverno del 2006, quando dedica una collezione a Jean-Michel Basquiat, spingendosi - seppur alla luce dei suoi ricami scintillanti - in un mondo underground da lui lontanissimo. Già: nella mai-son dove le parole d'ordine sono «magia», «sogno» e «poesia», l'attualità prosaica, compresa quella artistica, non è mai stata ospite d'onore. L'amante di Rembrandt, Velazquez e Bruegel, difficilmente si è spinto oltre il segno-gesto dei tagli di Fontana che hanno squarciato le superfici, penetrando nei contenuti più immateriali. Non a caso, nell'Olimpo della moda Valentino è il rosso: colore corposo e figurativo. Mentre, i big delle nuove generazioni si sarebbero imposti con idee, più che forme, della moda: Armani con la giacca destrutturata, Versace con l'estetica postmoderna, Ferré con l'architettura dell'abito, Dolce&Gabbana col sottosopra dell'intimità a vista e Prada con il surrealismo. Probabilmente, il successo mondiale di Valentino sta proprio nella facilità di percezione del suo tratto figurativo. C'è sempre più gente pronta a sostenere che una *Madonna* di Raffaello sia più bella delle *Demoiselles d'Avignon* di Picasso. Peccato che ormai ben pochi - anche tra quelli che potrebbero permetterselo economicamente - vivano l'abito come un'opera d'arte. Mentre, da quando il nuovo lusso è la comodità, il comune senso del vestire chiede all'abbigliamento una valenza più funzionale

Da Caravaggio all'Op Art, sono numerose le influenze artistiche nel suo lavoro

che estetica. Non è tutto. Ormai, è cambiata anche la percezione del corpo. Chi lo ritiene imperfetto, lo ricostruisce a proprio piacimento in palestra, col bisturi o col botox. E quando pensa di aver realizzato il suo sogno, fa di tutto per esporlo. Col gusto scosciato dell'antiestetica televisiva. Da ultimo, ci si è messa anche la clonazione che, secondo il saggio *Marketing emozionale* di Francesco Gallucci (Egea, 2006), sta facendo «perdere il senso e il valore del pezzo unico, ora che tutto è ripetibile, realmente o virtualmente». Sicché, l'opera singola e singolare di Valentino si avvia ad essere un capolavoro da museo: arte tra arte. Più eterna che contemporanea. Mentre, sul mercato spopolano grandi catene come Mango, non a caso sponsor di questa «valentineide».

PREMI Domani il via alla manifestazione. Chiusura il 14 con la premiazione

La quattro giorni del «Volponi»

La quarta edizione del Premio letterario nazionale «Paolo Volponi» si apre domenica ad Altidona (Ap) con la mostra fotografica *Memoriale* di Tano D'Amico e si snoderà fino al 14 luglio, serata in cui la giuria popolare decreterà il vincitore. In lizza, cinque romanzi scelti dalla giuria tecnica composta dagli scrittori Stefano Tassinari, Enrico Capodaglio e Angelo Ferracuti: *Il labirinto delle passioni perdute* di Romolo Bugaro (Rizzoli), *Dietro il tuo silenzio* di Laura Facchi (Mondadori), *Memoria del vuoto* di Marcello Fois (Einaudi), *Cuore di mamma* di Rosa Matteucci (Adelphi) e *Il mio manicomio* di Paolo Teobal-

(edizioni e/o). Com'è connotato nello spirito del Premio, il cui compito è quello di monitorare la letteratura che affronta tematiche sociali e civili, comprese quelle in termini di memoria storica, anche quest'anno, eventi e spettacoli in programma sviluppano temi sociali e civili, in sintonia con l'opera letteraria di Paolo Volponi, uno degli scrittori italiani del secondo Novecento, che, più di altri, ha affrontato nei propri scritti tali argomenti. Lunedì alle 18.30, nel parco di Rivafiorita a Porto San Giorgio, Pietro Folena, Presidente Commissione Cultura Camera dei Deputati, interverrà alla presen-

za del programma del Premio. Assieme a Folena interverranno, il Presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca, il sindaco della città Claudio Brignocchi e il direttore del Premio, Stefano Tassinari. Tra i numerosi appuntamenti in cartellone, oltre agli incontri con i finalisti, un incontro condotto da Stefano Tassinari, su *Scrittura e polis* a cui prenderà parte Dario Franceschini, autore di *Nelle vene quell'acqua d'argento* (Bompiani) e una serata «volponiana» in cui verrà presentato il volume di scritti su Paolo Volponi *Don Chisciotte e le macchine* (Pequod) di Massimo Raffaeli.

diario

l'inchiesta continua...

Dopo «Uccidete la democrazia!»

il nuovo film di Beppe Cremonese e Enrico Deaglio

«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»



I libri di diario